

.ACQUA BENE DI TUTTI:. .LA MINACCIA FINALE.

TRA SCARSITÀ E MORALE Cambiamenti climatici e mire di governi e regimi poco lungimiranti: così è stata messa in discussione addirittura la distribuzione di un tesoro condiviso dagli abitanti di tutto il pianeta

Il Fatto Quotidiano · 16 Jan 2025 · 17 · » GAËL GIRAUD S. I.

L'acqua potabile in tutto il pianeta è diventata una risorsa mondiale sempre più rara.



E non va dimenticato il problema del suo inquinamento. Occorre intervenire con urgenza per porre fine allo spreco a causa delle fughe d'acqua. Qualche anno fa spiegavo in una trasmissione tv che la Penisola si avviava nella direzione di una situazione di mancanza di acqua: tra il -40% e il -80% di acqua entro il 2040, secondo il think tank Usa World Resources Institute. Chi mi intervistava manifestava interesse alla questione, ma restava assai incredula. Mi è sembrato stessi vivendo un "momento alla Mindy", simile a quello immortalato nel film Don't look up. In due anni, la situazione è fortunatamente cambiata, infatti l'acqua è diventata un'urgenza nazionale in tutto il Sud Europa. In Italia l'intero paese ne è toccato, sebbene in maniera diversa: in termini di prosciugamento dei fiumi, Umbria e Lazio sono particolarmente colpiti; se si uniscono gli effetti dei periodi di siccità con altri avvenimenti climatici (inondazioni, picchi di caldo, innalzamento del livello del mare) Sicilia, Lazio e Lombardia sono tra le regioni più prese di mira; se si ragiona in termini di conseguenze economiche, le zone più in difficoltà sono quelle maggiormente

dipendenti dall'agricoltura, ovvero Lombardia, Veneto, Basilicata e Sicilia. Qual è la realtà di questo grave problema che è sia globale sia molto diversificato? E perché ci è così difficile capire per tempo la gravità della questione?

Esiste un paradosso: l'acqua dolce è sempre più difficile da ottenere mentre invece la quantità di acqua disponibile sulla superficie del pianeta non cessa di aumentare, a causa dello scioglimento dei ghiacciai, della Groenlandia e dei due Poli. L'ultimo rapporto dell'ipcc (Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico) ricorda che gli scenari climatici più verosimili prevedono un aumento medio del livello degli oceani di 0,75 m nel 2100, con una probabilità non trascurabile di arrivare a 1,5 m. In ogni caso la cartografia del mondo sarà interamente sconvolta nei prossimi decenni, con un terzo del Bangladesh sott'acqua entro il 2050, la sparizione del delta del Mekong e di metropoli come Giacarta, Bangkok o Shanghai, che saranno in parte inghiottite dall'acqua, e di un gioiello dell'umanità come Venezia, che resterà minacciata quali che siano i successi del Mose.

Questo fenomeno si accompagna in maniera paradossale, alla crisi mondiale di accesso all'acqua potabile. Il World Resources Institute stima che l'utilizzo attuale di acqua ammonta a circa 4500 miliardi di metri cubi di acqua ogni anno e dovrebbe aumentare a 6900 miliardi entro il 2030 se non cambiamo il nostro rapporto con l'acqua. Ora, secondo stime verosimili, l'umanità non dovrebbe essere in grado di disporre di oltre 4200 miliardi di metri cubi alla fine di questo decennio, ovvero una carenza del 40%. Se non cambia nulla, 2 esseri umani su 5 non avranno alcun accesso all'acqua potabile entro il 2030. I climatologi avvertono oggi sul rischio di un'estinzione dell'umanità, ma questo non avverrà prima del XXII secolo. Prima vi è un problema più urgente: la sopravvivenza immediata di diverse centinaia di milioni di esseri umani. Quello che accadrà prima, infatti, sarà un aumento del fabbisogno idrico agricolo fino a 4500 miliardi di metri cubi entro il 2030: se l'agricoltura non potrà più disporre di acqua, le carestie che certe popolazioni già conoscono finiranno per espandersi molto rapidamente. Detto in altre parole, quella che si va profilando, se non facciamo niente, sarà una gigantesca crisi alimentare a livello mondiale da qui alla fine del decennio presente. Alcuni

economisti ci rassicurano: assisteremo a un disaccoppiamento del rapporto tra consumo di acqua e crescita del Pil. Formalmente, è esatto: dal 1969, a livello di tutti i continenti, il consumo d'acqua aumenta più lentamente del Pil. Questa buona notizia, però, non deve essere sovrastimata: anzitutto, non si tratta se non di un disaccoppiamento relativo. La quantità di acqua continua naturalmente ad aumentare. L'accesso all'acqua potabile diminuisce a livello assoluto in un gran numero di Paesi e da diversi anni. Inoltre, da circa il 2010, il Pil di numerosi Paesi occidentali è artificialmente gonfiato dalla finanza dei mercati. Esso può aumentare senza che il consumo d'acqua debba aumentare allo stesso ritmo. La difficoltà dell'accesso all'acqua non è che un aspetto del problema multiforme dell'acqua stessa: l'altro aspetto è il suo inquinamento. Ogni anno scarichiamo diversi miliardi di tonnellate di plastica nelle acque di mari, fiumi e laghi. Questa plastica non si degrada spontaneamente e, in forma di microparticelle, va a finire nello stomaco di pesci e

uccelli che noi consumiamo a tavola. In altri termini, noi distruggiamo gli ecosistemi marini e avveleniamo noi stessi a forza di rifiutare di metter fine a quella “cultura dello scarto” plastico che, a giusto titolo, papa Francesco non cessa di denunciare. Riguardo a ciò, i territori drammaticamente più responsabili della contaminazione plastica sono per lo più situati in Asia: la costa orientale cinese, l’arcipelago del Sud-est asiatico, una gran parte dell’India sono le sorgenti più rilevanti di rifiuti plastici. Un’altra fonte di inquinamento sono gli antibiotici: il loro uso sfrenato e senza criterio si riflette nella densità di antibiotici come la ciprofloxacina nell’acqua di tutto il mondo, ed è probabile che l’abbassamento della fertilità maschile in alcune città occidentali sia legata all’assorbimento di esin ogni caso ci sono buone notizie. La prima è che, nella policrisi ecologica nella quale noi saremo coinvolti per i prossimi secoli “tutto è connesso” (papa Francesco). Questo implica che la nostra negligenza in un ambito aggrava anche tutti gli altri: il fatto che noi non riduciamo le nostre emissioni di gas serra accelera il riscaldamento climatico, il quale a sua volta accelera l’erosione del suolo, la qual cosa accelera l’incapacità del suolo di assorbire la pioggia, e ciò contribuisce a svuotare ancora di più le falde freatiche. Ma il nesso tra acqua, cibo, clima, energia e minerali implica anche che facendo progressi su un fronte, lo faremo anche sugli altri. L’amazzonia è un buon esempio di tutto questo: oggi il 19% della foresta amazzonica è stato distrutto dalle attività umane. Se la deforestazione arrivasse al 25%, la trasformazione della Querida Amazonia in savana diventerebbe senza dubbio irreversibile. Questo non avverrà da un giorno all’altro, ma se perdiamo l’amazzonia, il riscaldamento potrà prendere il volo verso temperature letteralmente apocalittiche. Mettendo fine a questo crimine contro l’umanità che è la deforestazione dell’amazzonia (o, per ragioni identiche, quello della foresta tropicale del Congo o dell’Indonesia), contribuiremo a preservare una parte del ciclo dell’acqua e dell’ossigeno: in effetti, la traspirazione delle piante ad alto fusto in Amazzonia è responsabile dell’approvvigionamento del 20% dell’acqua potabile a livello mondiale (di più, per esempio, di quello fornito dallo stesso Rio delle Amazzoni). Un bicchiere d’acqua su 5 che gli esseri umani bevono proviene dalla traspirazione delle piante dell’amazzonia. Questi alberi forniscono circa il 20% dell’ossigeno che noi respiriamo. Ogni 20 secondi l’ossigeno che assorbiamo per vivere proviene dall’amazzonia. Proteggendo la più grande foresta del mondo proteggeremo il futuro climatico dei nostri figli, così come il loro accesso all’acqua potabile e all’ossigeno. Come possiamo farlo? Mettendo fine al saccheggio della foresta da parte delle industrie estrattive e al disboscamento e lottando contro i megaincendi. Quello che vale per l’amazzonia vale per tutte le foreste. Inoltre, esistono delle misure da prendere con assoluta urgenza per razionalizzare il nostro uso dell’acqua. È indispensabile la fine dello spreco a causa delle fughe d’acqua e della mancanza di riciclo dell’acqua stessa. Si stima che nel Regno Unito (dati del 2011) il 25% dell’acqua nelle grandi città vada perso a causa delle perdite negli acquedotti. Nel 2001 in Italia tale cifra era del 30%. Nel 2010 in Nigeria era dell’80%! In Germania (dati del 2011) si era solo al 5%. Tutto ciò non è una fatalità.